Anno IX. Giovedì 22 Marzo 1883 Num. 40

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DOTTRINE DEL *CITTADINO ITALIANO*.

IV.

« I vescovi sono quelli, che presso il governo prendono l'iniziativa delle più opportune misure di carità e d'incivilimento sociale. »

Così il *Cittadino Italiano* ne' suoi preziosi assiomi.

Che qualche vescovo abbia affaticato per diffondere il sentimento della carità ed abbia dato esempio di civili virtù, noi non neghiamo; ma qualche raro fiore, che per sorte spunti fra le ortiche e fra gli spini, non basta per dare a quella località il nome di giardino, nè una mosca bianca vale a cambiare natura e colore a tutte le altre.

E poi, dov'è quel popolo non solo fra i cristiani, ma anche fra i Turchi, i Chinesi, gl'Indiani, che non abbia avuto insigni personaggi compresi da idee filantropiche e civilizzatrici? La carità e la civiltà sono sentimenti naturali. Che meraviglia adunque, che qualche assai raro vescovo, malgrado la sua educazione contraria alle leggi della natura, abbia potuto conservarsi uomo e siasi adoperato per tradurre in pratica quei dettami di carità e di civiltà, che la educazione non ha potuto svellere dal suo cuore?

Per dare un giudizio esatto sui sentimenti dell'episcopato bisogna riguardare la generalità, bisogna vedere come vengano istituiti questi signori, quali ordini sieno loro impartiti e come eseguiti. A questo scopo basta vedere i loro regolamenti e la severità delle pene applicate ai trasgressori; ma più di tutto valgono i fatti. Se parliamo di autori, prendete in mano il Liguori, che in succinto contiene tutte le leggi della Chiesa romana. In quell'autore approvato dal papa voi non troverete nè carità, nè civiltà. Tutti quei volumi non tendono ad altro che a tenere il popolo schiavo della casta sacerdotale ed a renderlo ebete con una infinità di cerimonie religiose copiate per lo più dagli idolatri romani, greci, egiziani, indiani. Quelle cerimonie portate a quell'eccesso, in cui oggi le vediamo, allo scopo di mantenere in vigore le rendite della Chiesa, sono tutt'altro che indizj di carità e di civiltà. Esse lottano col buon senso, ripugnano alla ragione, offendono la religione, impoveriscono i popoli, ottenebrano l'intelletto e sono di ostacolo ad ogni progresso economico e morale. Chi vuole convincersi di questa verità, percorra le provincie romane, che già ventitrè anni erano soggette al dominio del papa. Ivi i cardinali, i vescovi, i preti ed i frati da varj secoli esercitavano assoluto dominio sul popolo ed erano padroni del trono, dell'altare, del pulpito, del confessionale, della croce e della spada. In mano loro era la vita e la morte di tutti. Da loro dipendevano i campi non meno che i teatri, le scuole non meno che i tribunali, la piazza non meno che la chiesa. Se un solo filo di carità e di civiltà avesse animato quei prelati pel corso di tanti secoli, quelle provincie avrebbero dovuto essere le più civili e le più caritatevoli di tutta la società cristiana. Invece stando alle statistiche di tutta l'Europa quelle provincie appunto, sull'esempio di Roma capitale, segnavano sul termometro della carità e della civiltà qualche grado sotto lo zero in confronto dei popoli, che si erano liberati dal giogo pontificale. In nessun altro paese veniva adoperato il coltello con tanta frequenza e crudeltà come nelle provincie romane. In nessuna altra regione era trascurata la coltura dei campi come nelle terre soggette al papa. E tranne la fabbrica degli amuleti, delle pazienze e degli agnusdei in nessun altro luogo erano più trascurate le arti. L'ozio, la poltroneria, l'infingardaggine, e per conseguenza la miseria, tiravano dietro la corruzione ed il delitto, che a poco a poco degeneravano in natura. Ed ancora vediamo gli effetti; poichè tutte le più sollecite cure del governo italiano ancora non valsero ad estirpare il maligno germe innestato dal dominio sacerdotale. Ben si è potuto snidare i quaranta mila lazzaroni, che infestavano la città di Napoli, e le numerose compagnie dei briganti istituiti dai Borboni nelle provincie meridionali; ma non si poterono rendere comuni i sentimenti di carità e di civiltà in un popolo dominato dai preti.

E qui notiamo per incidenza, che i periodici clericali, fra cui si distingue il *Cittadino*, gridano di continuo contro certe ribalderie. Noi ci associamo a questi gridi; ma ci piacerebbe, che i signori della setta nera considerassero di avere essi stessi apparecchiata questa generazione, che loro urta i nervi colle rapine, colle frodi, cogli spergiuri, coi tradimenti.

Per convincerci meglio, che i vescovi della Chiesa romana non sono neppure per sogno propugnatori della carità o fattori della civiltà, diamo uno sguardo anche ai popoli fuori d'Italia. Penetriamo primieramente nella Svizzera. Ivi troviamo protestanti e cattolici. Se entrate in una villa e vedete case pulite, giardini, fabbriche e la gente è civile, educata, laboriosa e bene fondata nell'economia, voi senz'altro potete dire di essere in una villa di protestanti. Se in una stessa villa vedete un borgo dall'aspetto lieto ed un altro triste, melanconico, squallido, voi siete sicuri, che nel primo abitano protestanti, nel secondo cattolici romani. Lo stesso fenomeno si presenta in Germania ed in Ungheria, dove abitano genti di culto diverso. In una parola, dove

comanda il romanismo, rappresentato dai vescovi, non c'è carità, nè civiltà.

Ci si potrà opporre, che Italia, Austria e Francia, benchè sieno cattoliche, sono civili e contano infiniti istituti di beneficenza.

Noi risponderemo, che anche l'Irlanda è cattolica è dominata dai vescovi; ma non sappiamo, se essa meriti il qualificativo di civile, dopochè il papa ha condannato il movimento irlandese.

Noi risponderemo, che l'Inghilterra, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, la gran parte della Germania sono civili, benchè l'episcopato romano non vi abbia alcuna ingerenza.

Noi risponderemo, che in Italia, in Austria, in Francia la civiltà ha progredito malgrado gli ostacoli posti dall'episcopato e dal clero, e che gli istituti di beneficenza ed il sentimento della carità fraterna si sono sviluppati senza concorso attivo della casta sacerdotale. I preti non hanno fatto altro che secondare i più sforzi della società laicale, ove tornava di loro interesse.

E per parlare di noi e degli avvenimenti dei nostri giorni, chi diede l'iniziativa di collette per gl'inondati? Chi s'adoperò per primo a sollievo dei pellagrosi? Chi eresse gli ospitali? Chi i ricoveri per la vecchiaja? Chi lasciò in testamento vistose somme per gli artieri? Chi introdusse i forni cooperativi? Chi le latterie? Chi promosse la istruzione elementare fra il popolo? E così diciamo di tutte le utili innovazioni, per le quali può andare orgoglioso il secolo presente.

Vediamo invece, che i vescovi sono i più fieri avversarj delle Società Operaje che formano uno dei più nobili ornamenti della carità e dell'incivilimento sociale. I vescovi non ispiegano la loro carità e la loro civiltà altrimenti che col perorare *pro domo sua* o al più coll'affannarsi per l'obolo di s. Pietro, per la cordicella di san Francesco o per la medaglia delle Figlie di Maria.

E per conchiudere questo argomento, sul quale si potrebbe scrivere un grosso volume, innanzi a cui arrossirebbero le più toste mitre, riferiremo, che dopo la battaglia di Custozza nel 1866, e quando ancora incerto era l'esito della giornata e le madri trepidavano angosciose sulla sorte dei loro figli, un vescovo italiano, che ancora vive e percepisce un lauto stipendio dal governo, si presentò al comandante dell'esercito ostile e si offrì a cantare il *Tedeum* per la vittoria riportata sulle armi italiane. Quale altro scelerato figlio della più sventurata madre avrebbe fatto questo passo? Chi non avrebbe inorridito all'idea di cantare allegramente all'aspetto di rivi di sangue sparso dai fratelli per redimere la patria dalla servitù e per riacquistarle la indipendenza? Non altri che un vescovo della Santa Madre Chiesa romana.

È forse questo il modo, con cui i vescovi prendono presso il governo l'iniziativa delle più opportune misure di carità e d'incivilimento sociale? Se così è, non sarebbe fuori di proposito, che nelle litanie dei Santi, dopo le parole *a potestate diaboli*, si aggiungessero queste altre = *ab amore et urbanitate episcoporum libera nos, Domine.*

(*Continua*).

L'OLIO SANTO

Questa settimana si prepara l'Olio Santo per tutto l'anno. Esso è olio comune espresso dalle bacche dell'olivo, come quello che si usa a condire i cavoli; ma inoltre ha una particolare virtù comunicatagli dagli scongiuri del vescovo, per cui riesce utilissimo a cancellare i peccati veniali ed anche a restituire la salute del corpo.

Noi non sappiamo quale effetto possa produrre quella unzione sull'anima dei moribondi, che per lo più non sanno, che cosa loro avvenga d'intorno in quel momento e perciò non ci mettiamo a questionare sulla virtù di quell'olio a tergere le macchie nere del peccato. Soltanto raccomandiamo ora per allora ai nostri parenti, che se vorranno ungerci, dopo la sacra unzione ci stieno a lato, memori del verso: = Guardatemi dai topi, or che sono unto =

Non possiamo però persuaderci di quello, che insegna il Catechismo del Santo Concilio Tridentino, il quale ci assicura, che l'Olio Santo vale anche a ricuperare la salute del corpo, quando questa sia per giovare. Perocchè vediamo, che quasi tutti coloro, che ebbero unti i piedi con questo olio, hanno subito dopo fatto viaggio per America.

Qui ci piace di riportare quello, che in proposito insegna il medesimo Catechismo alla Parte II, Capo VI. Ecco le parole testuali tradotte dal Latino: = Che se gli ammalati di quel tempo non la (salute del corpo) conseguono, si deve credere, che ciò avvenga non per difetto del Sacramento, ma piuttosto pel motivo, che debole assai è la fede di buona parte di coloro, che o vengono unti di olio sacro, o di coloro, da cui viene amministrato =. Da questo apparisce, che i parenti prima di permettere al parroco di ungere l'ammalato debbano scrupolosamente considerare, quale uomo egli sia per non correre il pericolo di pregiudicare anche nella salute i loro cari.

E giacchè abbiamo sott'occhio il testo, riferiamo, che il Catechismo romano stabilisce, essere peccato gravissimo diferire quella unzione fino a che si abbia perduto la speranza di salvare l'ammalato e che egli cominci a perdere i sensi; benchè niuno sia obbligato a ricevere l'Estrema Unzione. Questa ci pare una provida disposizione. Ammesso, che si abbiano ad ungere gli ammalati, ungiamoli, finchè si crede probabile, che si possa ottenere la guarigione, anzi affrettiamo, tostochè si dubiti, che sia grave la malattia, come vuole il Catechismo. E ciò per due motivi; primieramente per mantenere ferma la fede nella virtù del Sacramento; indi per non accelerare la morte dell'infermo. Difatti se tutti venissero unti, molti di certo guarirebbero. È opinione de' medici, che, prescindendo dalla vecchiaja, appena un quarto soccombe di quelli, che sono colti da malattie gravi. Così i tre quarti degli ammalati sarebbero una continua prova, che l'Olio Santo ridona anche la salute corporale. L'altro quarto, che dovrebbe andarsene con tutto l'Olio Santo, sarebbe formato da vecchi e da gente di poca fede.

Il secondo motivo per non differire sarebbe tutto a vantaggio dell'infermo. Esso sapendo, che quella operazione si fa poco prima dell'ultima ora,

vedendosi capitare il prete col suo unguento conchiuderebbe, che per lui la è spacciata ed affretterebbe la dipartita. Anzi quell'angoscia, quella oppressione, quella certezza deciderebbe la sua sorte, quandanche non fosse decisa per la violenza del male. Per questo motivo i medici, che hanno un poco di cuore per gli ammalati, non dicono la loro opinione, quando vedono il caso disperato, se non in quelle famiglie, nelle quali non si chiama il prete a funestare colla sua presenza il paziente. Ed al giorno d'oggi bisogna far così, quando non si voglia incontrare il pericolo, che l'Olio Santo ispinga alla sepoltura anche coloro, che senza di esso potrebbero guarire.

Stando alle suaccennate parole del Catechismo qualcuno potrebbe dubitare, che siccome la fede vacillante degli amministratori di tale olio è uno degli ostacoli a che gl'infermi ricuperino la salute corporale, così potrebbe avvenire anche per la poca fede dei vescovi, che sono i soli fabbricatori di questo portentoso rimedio. Dato questo caso, essendo viziata la base, tutto l'edifizio crolla.

Non si creda peraltro, che noi sollevando questo dubbio abbiamo la intenzione di screditare l'illustrissimo, reverendissimo, eccellentissimo ceto dei santi vescovi, che sono tutti esempio vivo e continuo di carità e di civiltà, come afferma il nostro collega dei Gorghi; ma sapendo dalla Storia ecclesiastica, che molti di essi per infedeltà furono deposti e scomunicati da papi e da concilj, con qualche fondamento possiamo dubitare, che anche il loro olio non sia stato buono ad altro che ad ungere gli stivali.

E se ciò fosse ai nostri giorni? Se anche presentemente qualche vescovo fosse eretico per le sue dottrine e fosse caduto nella scomunica e per legge ecclesiastica decaduto dalla sede episcopale, quale valore avrebbe il suo olio? Chi potrebbe sperare di guarire per virtù di quelle unzioni?

L'Olio Santo è preparato dal vescovo. Il solo vescovo conosce l'arte di fabbricarlo o almeno ne possiede il privilegio. I parrochi del distretto di s. Pietro lo ritirano dall'ex-Capitolo di Cividale. Ciascuno in compenso vi manda un gran cesto di uova, burro e carne suina. I parrochi poi per risarcirsi dell'importo mandato al Capitolo fanno una colletta di tali generi in ogni villa della parrocchia, e ne raccolgono molti cesti, che poi mandano sulla piazza di Cividale. Un anno si fece il calcolo, che uno scarso quintino di olio abbia costato alla popolazione Lire 468. Caro il mio olio!

Per chiusa racconteremo un fatterello, di cui si ride nelle canoniche. Se non è vero, dimostra almeno, in quanta riverenza i preti tengono questo sacramento, quando parlano tra loro. Ad un parroco è stato mandato per cooperatore un pretucolo di fresco uscito dal seminario. Un dì vennero a chiamare per un contadino ammalato gravemente. Il parroco mandò il cooperatore, che era affatto nuovo nelle pratiche per amministrare l'Olio Santo. Come si fa? Il parroco gli disse brevemente, che sul Rituale avrebbe trovata la spiegazione di ogni cosa e conchiuse, che le parole in rosso si ommettono. Il cooperatore va, recita le orazioni, terminate le quali si accinge ad ungere. Bisogna notare, che già un secolo si usava stampare nei Rituali in carattere rosso la istruzione, seconda la quale dovea comportarsi il prete nell'amministrare l'Olio Santo. Ecco la ragione, per cui il parroco disse di ommettere le parole in rosso. Ma usavano stampare colla iniziale rossa anche le parole, sulle quali si voleva attirare l'attenzione. La prima unzione si fa agli occhi, che nel Rituale latino è detto Ad *oculos*. Il cooperatore, letta la istruzione, intinge il police nell'Olio Santo, indi scorgendo che la *o* iniziale di *oculos* era in carattere rosso, ordina di voltare l'infermo in modo che giaccia boccone, fa levare le coperte ed unge divotamente in modo di croce il mappamondo dell'ammalato.

Notizie Storiche

Nell'anno 794 il Concilio di Francoforte convocato da Carlo Magno scomunicò il secondo concilio generale di Nicea. Non fa d'uopo ricordare, che i Concilj generali od ecumenici rappresentano la Chiesa e sono assistiti dallo Spirito Santo e che perciò le loro decisioni sono articoli di fede. Dunque i trecento vescovi di Francoforte, che tanti ce n'erano colà raccolti, scomunicarono le inspirazioni dello Spirito Santo e le decisioni della Chiesa universale. Bisogna dunque conchiudere, che o lo Spirito Santo o la Chiesa infallibile abbiano errato o che i trecento vescovi di Francoforte sieno stati empj, infedeli, eretici, sacrileghi, traditori di Gesù Cristo. Che ne dice il *Cittadino*, che brucia continuo incenso alle mitre?

Nell'anno 1265 il papa Clemente IV eccitò Carlo d'Angiò di Francia ad intraprendere una spedizione contro Manfredi, re di Sicilia. Manfredi morì in battaglia. Il giovanetto Corradino, erede di quella corona, fu privato di vita in modo barbaro dal vincitore Carlo. Chi il crederebbe, se la storia non lo testimoniasse, che il papa avesse persuaso Carlo a commettere quel delitto? Oh che vicario di Cristo!

Tante volte noi leggiamo riportata l'opinione di Bossuet a sostegno delle pretese papali. Ma chi era Bossuet? La storia lo ricorda vescovo più dotto che buono, adulatore di Luigi XIV, cortigiano delle sue donne, calunniatore indefesso del vescovo Fenelon, notato di fede dubbia, consigliatore di spergiuro per l'editto di Nantes, apologista della strage degli Ugonotti, paladino del Cattolicismo contro il Protestantismo, finchè l'aspetto delle ricchezze e l'orgoglio soddisfatto lo consigliavano; indi per le stesse ragioni avversario della Santa Sede. — A queste autorità ricorrono i clericali!

Frate Bovio, vescovo di Molfetta, sentenziò, che in buona coscienza si poteva ammazzare Fra Paolo Sarpi. Sarebbero forse queste le iniziative, che prendono i vescovi presso il governo per l'incivilimento delle genti? Se frate Bovio fu cristiano anzi vescovo e quindi successore degli Apostoli, chi sa dirci che cosa sieno i Cafri, i Caraibi, gli Ottentotti?

Paolo V papa diceva, che volendo star molto attaccati alla Sacra Scrittura si rovina la cattolica fede. Ecco dunque un giudice infallibile, che sentenziò non esservi accordo perfetto fra le dottrine del Vaticano ed il Codice divino. A chi sono obbligati a credere i buoni e sinceri cristiani? Forse al papa, che da se stesso si confessa discordante con Dio?

I cardinali Contarini, Caraffa, Sadoleto e Polo incaricati dal papa Paolo III a proporre un piano di riforma nel Vaticano parlano di moltissime brutture ed accennano al lusso di alcune donne notoriamente pregiudicate nella fama per libertinaggio, le quali abitavano magnifici palagi ed uscivano cavalcando mule superbamente bardate in compagnia di cardinali e prelati, che pubblicamente loro facevano la corte. Sarebbero forse anche questi vescovi e preti, che col loro contegno, al dire del *Cittadino*, hanno sempre dato esempio del buon costume e di ogni virtù sociale?

Quando i papi abitavano in Avignone, tenevano spessi concilj. In quello celebrato nel 1337 si ordinò che i chierici beneficiati dovessero astenersi il sabato dal mangiare di carne in onore di Maria Madre di Gesù Cristo e per dare il buon esempio a' laici,

Ciò significa, che innanzi a quell'epoca in giorno di sabato si poteva mangiare di carne. Come ognuno vede, quell'ordine non oltrepassò i limiti di un semplice consiglio, perchè non comprende nemmeno i chierici non beneficiati. In duecento anni quel consiglio passò in consuetudine ed il concilio di Trento stabilì per legge, che il sabato tutti devessero astenersi dall'uso delle carni. Oggi l'infrazione di quella legge è un sacrilegio e manda direttamente all'inferno. Eppure c'è, chi crede.

VARIETA'

Il *Cittadino* ha vuotato un sacco d'ingiurie contro il Ministero della Pubblica Istruzione. Egli dice, che si stipendiano *profumatamente* (sic) i maestri per istruire i figli alla rivoluzione; che il governo ha per iscopo di erigere la scuola in opposizione alla Chiesa ed a crescere una generazione bollata col marchio dell'incredulità, senza Dio, senza legge morale. In ciò, dic'egli, s'accordano tutti i libera i. Aggiunge, che s'inventano programmi sopra programmi appositamente elaborati allo scopo di confondere le menti. Conchiude, che con questi programmi le tenere menti non s'imbevono che di frivolezze e di falsità. E tante altre siffatte cose egli spiffera nel suo articolo di fondo del 15-16 Marzo. Con questi sentimenti bene scolpiti nell'animo egli deve avere in uggia l'insegnamento governativo almeno quanto il diavolo l'acqua santa. Ora come avvenne, che egli abbia poi annunciato, che l'insegnamento impartito nel suo istituto sia pareggiato al governativo? Taluno dubita, che egli lo abbia fatto per avere nel suo convitto gran numero di dozzinanti; tale altro crede, che con quella dichiarazione abbia dato da bere alle famiglie; taluno opina che in quel modo abbia ingannato il governo. S'intende già, che così dicono le male lingue e solo spinte dalla perversa intenzione di screditare un nobile istituto eretto appositamente per riparare ai danni minacciati dai programmi governativi.

—

Dice il nostro periodico rugiadoso, che senza l'opera dei vescovi gli Italiani soprattutto della campagna non saprebbero, che cosa sia autorità. Ciò significherebbe, che i vescovi sieno scrupolosi nell'osservanza delle leggi emanate dall'autorità civile. Da questo principio animato il vescovo di Brescia negò ad una ispettrice governativa la licenza di visitare gli educandati femmenili retti da religiose, in seguito a serie lagnanze avanzate contro le Salesiane e riconosciute fondate dal Prefetto della Provincia. Se tutti riconoscessero l'autorità del governo nazionale come i vescovi, povero governo!

—

Narra il *Secolo* del 14-15 Marzo, che circa quattrocento persone di Isola di Malo si portarono in massa nel cortile del palazzo del vescovo in segno di protesta contro la nomina del parroco che la Curia ha confermato o deciso di confermare per quel paese, nomina punto gradita a quella popolazione, che ha tutte le simpatie per l'attuale economo.

Una commissione di cinque o sei sali dal vescovo ad esporre le ragioni dei dimostranti, ma a quanto sembra, senza alcun buon risultato. Nondimeno, quando la commissione discese, la dimostrazione si sciolse pacificamente, senza l'intervento dei carabinieri e delle guardie di P. S. che erano tosto accorsi.

Anche questo è un argomento per dimostrare, che i vescovi sono da per tutto rispettati ed ossequiati, come vorrebbero i periodici clericali.

—

In data di Crema si legge, che un curato, certo don Battista Valdamari siasi rifiutato di accettare a madrina di battesimo una signora, che figurava sul suo libro come poco inspirata a idee papali. La signora presentò querela d'ingiuria ed il curato venne condannato a L. 30 di multa ed alle spese di processo oltre i danni da liquidarsi in giudizio.

Quanti casi di queste sopraffazioni parrocchiali non abbiamo avuto in Friuli! Se mai qualche petulante volesse continuare il giuoco col dire = *Qui comando io* =, gli offesi potrebbero applicare la lezione del curato Valdamari.

—

Sapete, che il famoso don Albertario dalla Cioccolata è ad annunziare la parola di Dio nelle provincie meridionali, dove i preti non sogliono fare di colazione prima di celebrare la messa. I clericali gli diedero un pranzo. Al giorno di oggi le dimostrazioni politiche anche dagl'inquilini delle sacristie si fanno con cibi squisiti e con vini prelibati. Alle bottiglie i devoti convitati gridarono Viva Francesco II! Viva Leone XIII! Viva Enrico V! I Napolitani lasciarono gridare e nemmeno la Polizia si commosse, poichè si convenne, che avesse gridato il vino ingojato da quei buoni cattolici romani. Quello che fece schifo, fu il contegno di un duca, il quale assistendo a quella comunione pasquale bevette alla memoria di Barbarossa dicendo, che Milano è una fucina di corruzione.

Raccomandiamo alla *Lega Anticlericale* di Milano di aprire una sottoscrizione per innalzare a quel duca una statua, nel cui piedestallo sia scolpita la barbara offesa. A tale scopo l'*Esaminatore*, benchè povero, offre una lira.

—

Dai giornali fiorentini veniamo a sapere, che un prete nel 16 Febbrajo decorso in un pubblico mercato avea offeso con parole indecenti ed ingiuriose un vinajo. Chiamato innanzi al pretore fu condannato a tre giorni di carcere. Siccome poi quel prete nella medesima circostanza avea detto bestemmie, così il pretore lo rinviò al tribunale. Doveano essere stati ben grossi i moccoli snocciolati da quel reverendo! Così i clericali non potranno dire, che da per tutto gli agenti del governo si dimostrano avversarj del cattolicismo, mentre le preture ed i tribunali si occupano per preservare la religione dalle bestemmie ereticali. Meglio di così non avrebbe fatto il papa stesso.

—

Un caso di coscienza. — In varie parocchie del Friuli è vietato del tutto l'uso del latte in certi giorni, e non permesso che una sola volta in tutti gli altri. Dato il caso che in quelle parrocchie vi fosse qualche anima devota e pia astemia e che per cacciar la sete si servisse per solito di acqua e latte, sarebbe essa obbligata in quaresima ad astenersi dai latticinj? — Come ognuno vede, questo è un caso di somma importanza, perchè si tratta di salvare o di perder l'anima.

—

Leggiamo nei giornali, che anche in Serbia i vescovi sono in lotta col governo. Questo vuole riforme liberali, i vescovi pretendono, che le cose restino o ritornino allo stato *quo ante*. Pare però, che il governo lasci gridare e che sia deciso di andare oltre agli ostacoli posti dall'episcopato nominando un metropolita di suo aggradimento. Questa benedetta navicella di san Pietro non lascia in pace nessuno. Guai se ella fosse un Dandolo!

—

È passato all'altra vita il parroco di san Giacomo molto reverendo Segatti. L'organo dell'oscurantismo, che per solito tesse splendide necrologie anche ai cani, purchè abbiano latrato a squarciagola per l'obolo e per lo famoso dominio, ne annunziò la morte secco secco e breve breve. Il collega parroco, che per anzianità dovea parlare nei funebri, dopo quattro chiacchiere, conchiuse, che il defunto fu un uomo semplice.

E perchè tanta parsimonia di parole?

Perchè l'estinto non serviva ciecamente alla camorra nera; perchè riconosceva il nuovo ordine di cose e non osteggiava il governo con insulse dimostrazioni e perchè alieno dalle mene politiche nelle feste nazionali ornava la sua chiesa e faceva le sue funzioni come sotto il governo cessato.

Sì, il parroco Segatti fu uomo semplice, ma galantuomo, assai più di certi suoi colleghi, che si fingono liberali, ed intanto come le talpe lavorano sottoterra in danno delle nostre istituzioni. Fu semplice, ma per sua gloria basta il dire, che fu parroco e nessuno maledice alla sua memoria.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.